



## La dislessia non può fermare l'animo di un poeta

L'amore per i cani, l'amore per gli ultimi e la rabbia per aver scoperto tardi la malattia che gli rovinò l'infanzia: i versi del Pulitzer Philip Schultz

VALERIO MAGRELLI

**È** cosa risaputa: così come fiorisce una retorica dell'anti-retorica, esiste una magniloquenza della rovina, del crollo, dello smacco. Almeno da Beckett in poi, la disfatta è di moda. Da qui i miei pregiudizi verso *Erranti senza ali*, la raccolta in versi di Philip Schultz curata da Paola Splendore insieme a "un piccolo gruppo di traduttrici appassionate" (Donzelli, p. 112, 14 euro). Il libro rappresenta infatti la sezione culminante del volume *Failure* (cioè "Fallimento"), vincitore del premio Pulitzer 2008. Tuttavia, approfittando della pubblicazione, l'editore ha opportunamente riproposto un altro testo dello stesso autore uscito l'anno scorso, *La mia dislessia* (traduzione di P. Splendore, p. 110, euro 17,50). Ebbene, con buona pace di chi vorrebbe escludere la vita dall'opera, questi due lavori colpiscono per la loro semplice, dolorosa verità. La poesia e la prosa autobiografica di Schultz si rispecchiano l'una nell'altra formando un nodo inestricabile.

Protagonisti del poemetto sono i cani, autentici Maestri degli

esseri umani: «I cani sono talmente se stessi / che diventano parte di te. / Per questo non / li puoi dimenticare». L'io narrante è appunto un "dog-walker", un uomo che si guadagna da vivere portandoli a spasso nei parchi di New York. Del resto, come suona la citazione iniziale del poeta Frederick Seidel: «Dio ha creato gli esseri umani per fare compagnia ai cani». In un mondo senza ali, privo di trascendenza, la visione di vita del nostro eroe appare francescana, vicina agli emarginati. Nascondendosi dietro i cani, egli vuole sparire, per rievocare ricordi penosi: il padre distrutto dal lavoro, la depressione, un tentativo di suicidio a vent'anni, l'elettroshock, l'attacco alle Twin Towers.

Se il titolo rinvia alla diaspora ebraica (Schulz, nato a Rochester nel 1945, appartiene a una famiglia fuggita dalla Russia e dalla Polonia), nel corso del racconto, nota Splendore nella postfazione, gli erranti senza ali finiscono per identificarsi con un'umanità composta da creature insignificanti, «che vagano senza meta come a scontare una condanna originaria, ossessivamen-



**L'AUTORE**  
Philip Schultz (1945) è un poeta americano, vincitore del Pulitzer nel 2008, pubblicato in Italia da Donzelli

Quando l'insegnante gli chiede cosa farà da grande, la sua risposta è chiara: lo scrittore

te ripiegati su se stessi, destinati a ripetere errori e ad accumulare frustrazioni». Ed è proprio su questa radice espressiva e tematica (l'amore dei più umili e la fede nel "Canismo", in inglese *Dogism*) che si innesta la breve, ma intensa autobiografia.

La mia dislessia ricostruisce cioè il percorso di una doppia marginalità di un bambino cresciuto in un quartiere povero di New York e inconsapevolmente affetto da una malattia che gli impedisce di leggere e scrivere, oltre che, peccato mortale, di imparare la lingua del Dio biblico. Perseguitato dai compagni, picchiato e schernito, il piccolo Schulz finisce nella cosiddetta "classe dei cretini" — e qui il ricordo va a *La scuola degli sciocchi* di Sasha Sokolov, salutato come un grande romanzo da Vladimir Nabokov e tradotto per Salani da M. Crepax. Eppure, quando a undici anni un insegnante gli chiede cosa farà da grande, la sua risposta suonerà perentoria: «Lo scrittore».

In realtà, ha ricordato Elisabetta Bolondi, Schultz ha capito di essere dislessico solo dopo la diagnosi, fatta in età precoce, al

proprio figlio. Egli comprese allora di non essere un "cretino" (condannato così all'ansia e alla scarsa autostima), bensì semplicemente un "malato".

La rivelazione innesca un processo inverso, in cui il deficit si rovescia in forza, in "arma segreta". Citando il poeta israeliano Yehuda Amichai («Per tutta la vita ho amato inutilmente / quello che non ho imparato»), Schulz ripercorre il cammino verso la salvezza. Se il modo di pensare di un dislessico è «compensatorio, tortuoso, bizantino», o meglio, «dolorosamente non allineato», una volta cosciente, l'individuo può trasformare le proprie mancanze in vantaggio. Lo spiega una ragazza che, con gli stessi problemi, conquista un prestigioso premio scientifico, sfruttando le soluzioni escogitate per fronteggiare «una frustrazione infinita». Insomma, quello di Schulz è stato un fallimento vero, dal quale egli seppe uscire imparando ad amare la parte più debole e vulnerabile di se stesso, fino a tracciare un piccolo "Ritratto di artista da dislessico".

© RICORDAZIONE RISERVATA

